

- ◆ **Intervento «snello»: da 7 si passa a 2 società operative controllate da una holding leggera** ◆ **Il 16 settembre assemblea straordinaria di Sviluppo Italia: capitale da 35 a 2.407 miliardi**

Per lo sviluppo del Sud industrie di avanguardia Campania, Basilicata, Sicilia: progetti pronti

È fissata per il 16 settembre l'assemblea straordinaria di Sviluppo Italia che varerà l'aumento di capitale necessario al conferimento di partecipazioni azionarie. Il capitale della società passerà da 35 a 2.407 miliardi, operazione che consentirà in seguito a Sviluppo Italia di «incorporare» le sette società pre-esistenti: Spi, Ipi, Itinvest, Ig, Insud, Ribs e Finagra. Si completa così il riordino dell'Agenzia guidata da Patrizio Bianchi che governa lo sviluppo del Mezzogiorno. L'organismo, nato nel gennaio scorso - dopo una lunga e travagliata fase di «gestazione» - fu salutato dall'allora ministro del Lavoro Antonio Bassolino come il punto di svolta dopo l'era dell'intervento straordinario nel Sud, fatto di finanziamenti a pioggia e cattedrali nel deserto. «Con Sviluppo Italia - dichiarò Bassolino - si chiude un ciclo a cui è impossibile guardare con nostalgia. La sfida di oggi è cominciare a crescere in modo diverso, sostenendo le forze migliori del Mezzogiorno con moderni

servizi finanziari alle imprese». Insomma, il nuovo corso per il Sud significa diventare un pezzo strategico del più grande sistema Paese. A settembre, dunque, la «cabina di regia» del nuovo intervento per il Mezzogiorno subirà gli ultimi «ritocchi». Vediamo, in dettaglio, come funzionerà. L'Agenzia è costituita da una holding (Sviluppo Italia) e due controllate con funzioni operative (Investire Italia e Progetto Italia). «La holding avrà un organigramma leggero, tra le 50 e le 70 persone - spiega il direttore generale di Sviluppo Italia Roberta Falqui - come già deliberato dal Cda. Per quanto riguarda le due società operative, invece, si stanno analizzando le risorse umane presenti nelle vecchie società e, soprattutto, si stanno traducendo in termini operativi le missioni delle due nuove società stabilite dal decreto». Attualmente sono circa 900 i dipendenti delle 7 società pre-esistenti. A questo punto ci si chiede che ruolo avranno queste persone, visto che l'input che viene dal governo è quello di una struttura agile. «Non c'è alcun tipo

di predeterminazione rispetto al numero di risorse umane necessarie per ottimizzare il lavoro delle società - continua Falqui - il numero si potrà valutare soltanto quando sarà terminato il lavoro sulla traduzione operativa delle missioni affidate a Investire Italia e Progetto Italia, vale a dire a fine anno». Torniamo all'appuntamento di metà settembre. L'assemblea voterà un'operazione di 2.407 miliardi mediante l'emissione di un miliardo e 200 milioni di nuove azioni del valore nominale di duecento lire ciascuna. La società guidata da Patrizio Bianchi libererà le nuove azioni mediante il conferimento di titoli azionari delle società emittenti Itinvest, Ig, Insud, Ribs e Finagra. Dopo l'assemblea potrà quindi partire la fase delle incorporazioni e del riassetto vero e proprio. La conclusione di questo processo, secondo quanto più volte affermato dal presidente Bianchi, dovrebbe rimanere quella prevista: fine anno o al massimo primi mesi del 2000.

B. Di G.



OCUPAZIONE

Nel '98 si ferma la lunga emorragia di posti di lavoro

(+0,6%). Il risultato, pur se di entità relativamente modesta, costituisce un dato importante, in quanto ha interrotto la lunga emorragia di posti di lavoro. «Il contributo più rilevante al buon risultato - si legge nell'ultimo rapporto Svimez - è dovuto al settore dei servizi, che ha creato 52 mila posti di lavoro: la maggior parte di questa crescita si è concentrata nelle attività commerciali». Gran parte dell'aumento d'occupazione è dovuta ai contratti a tempo determinato, che nel Mezzogiorno mostrano un'incidenza molto maggiore (13,4%) rispetto alla media nazionale (8,1%).

■ I dati Istat relativi al 1998 indicano un aumento degli occupati nel Mezzogiorno pari a 36 mila unità

TURISMO

Una «locomotiva» che procede ancora al rallentatore

Mediterraneo. Il turismo del Mezzogiorno cresce poco (1% l'anno) e raccoglie appena il 15% del fatturato nazionale (circa 5.500 miliardi su 50.800). Il fatto è che mancano infrastrutture e servizi adeguati. Certo, non mancano eccezioni, come quella di Napoli, in crescita continua da sette anni, dopo decenni di stagnazioni. Anche la Puglia ha saputo reagire bene alla crisi dei Balcani, recuperando subito la sua forza d'attrazione. Ma sta di fatto che l'offerta alberghiera media è ancora insufficiente (in Calabria gli alberghi non superano l'1,47% del totale italiano).

■ Potrebbe essere una miniera d'oro, e invece riesce a fatica a stare al passo con le altre regioni del

EXPORT

Difficoltà al Nord mentre il meridione guadagna quote

sieme ha registrato nel primo trimestre '99 un calo delle esportazioni dell'8%, non mancano segnali positivi. A fronte delle perdite sostanziose di Sicilia (-37,2%) e Sardegna (-19,6%), si sono distinte in senso positivo Campania, Puglia e Basilicata, che insieme hanno ottenuto un guadagno di quota dello 0,9%. Per quanto riguarda le destinazioni, il Mezzogiorno nel corso del '98 ha segnato incrementi di quota nell'Ue, in America Latina e soprattutto in Africa. Le vendite della Campania sono cresciute più della media italiana in quasi tutti i mercati.

■ Un bilancio in chiaro quello dell'export per il Mezzogiorno. Se la macroregione nel suo in-

L'INTERVISTA ■ PATRIZIO BIANCHI, presidente di Sviluppo Italia

«Mezzogiorno, l'innovazione creerà lavoro»

Blutel a Palermo con 1500 nuovi assunti

Blutel, il quarto gestore della telefonia in Italia, si è dimostrato disponibile ad inseguire un proprio call-center, uffici di ricezione, in Sicilia e ad assumere circa 1.500 persone. Un protocollo d'intesa per dotare la società telefonica di un apposito immobile a Palermo verrà sottoscritto a breve da Blutel con il presidente della Regione Siciliana ed il Comune di Palermo. A Palazzo d'Orleans, il capo di gabinetto del presidente della Regione, Nicolò Scialabba il dirigente della Ripartizione edilizia privata del Comune hanno incontrato il consulente di Blutel, Alberto Gerola, con il quale hanno discusso delle esigenze della società telefonica di acquisire in disponibilità un immobile idoneo per tali uffici. Dopo una approfondita verifica la disponibilità è stata individuata in un edificio di via Ugo la Malfa, nella zona industriale della città. Il dirigente regionale, parlando a nome del presidente Angelo Capodicciola, ha garantito che i procedimenti autorizzativi necessari per la attivazione del centro, verranno superati in sede di conferenza di servizi.

Continua così la strategia di dislocazione al sud dei nuovi gestori della telefonia fissa e mobile. Infatti Wind, il terzo gestore che fa capo all'Enel, ha la sua sede a Napoli. La stessa Blutel in effetti ha scelto di collocare la propria sede principale nella città partenopea. Il Mezzogiorno assume così un ruolo centrale nello sviluppo delle telecomunicazioni in Italia, in sperato fino a poco tempo fa per dimensione e qualità. Insieme alle attività imprenditoriali crescono anche le aspettative di occupazione nel settore che comincia ad essere uno dei traini principali della creazione di nuovi posti di lavoro al sud. Una «goccia nel mare» di fronte a una disoccupazione così ampia, ma suscettibile di contribuire alla svolta decennale attesa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La scommessa di settembre sarà una sola: riuscire a costruire una visione di società dinamica, che recupera i propri margini di innovazione. È questo il «pronostico» di Patrizio Bianchi, presidente di Sviluppo Italia, sul dibattito politico che ci aspetta dopo le ferie estive. «La sinistra finora si è presentata come soggetto che offre garanzie sulla stabilità - dichiara - È arrivato il momento di passare alle garanzie sul cambiamento. I giovani vogliono poter cambiare mestiere, cambiare attività, cambiare luogo di residenza, senza perdere le tutele fondamentali. Nessuno pensa più al posto fisso, ma molti hanno paura del cambiamento perché vi leggono una perdita di tutele». Insomma, bisogna guardare avanti, puntare sull'innovazione e sul dinamismo, perché «se giochiamo in difesa, cioè se giochiamo sui margini, alla fine i margini si chiudono». Per la creazione di nuove tutele occorre «recuperare un senso di prospettiva di forte modernizzazione del Paese - continua

Bianchi - Il cambiamento va governato, bisogna essere consapevoli che non si naviga a vista, ma che si sa dove stiamo andando». Una filosofia del «cambiamento regolato» che si taglia bene al ruolo e le funzioni del presidente di Sviluppo Italia, l'agenzia chiamata a far decollare le attività emergenti nel Mezzogiorno. Nel suo «mestiere» Bianchi individua due parole-chiave: rete e progetti. «In sostanza si tratta di mettere insieme diversi pezzi delle

realità produttive - spiega - per poter giocare a livello internazionale». Settembre sarà un mese decisivo anche per Sviluppo Italia. È fissata per il 16 di quel mese, infatti, l'assemblea straordinaria che varerà l'aumento di capitale necessario per «incorporare» le società ancora in mano a Tesoro e dipartimento delle politiche agricole. Insomma, il riordino dell'Agenzia per il Mezzogiorno è alle porte.

Inizierà così la fase operativa? «La fase operativa non si è mai fermata. Le attività delle società precedenti non si sono mai interrotte, si è subito partiti con progetti nuovi».

A parte il riordino della società, quali sono i primi appuntamenti di settembre?

«Ci saranno subito incontri con tutte le Regioni meridionali, per

Non si può sfuggire alle sfide dell'economia aperta Sarebbe la fine



Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

LA SCHEDA

Arriva in porto l'assetto definitivo della nuova Spa

ROMA La tabella di marcia di Sviluppo Italia è stata fissata dal decreto approvato il 3 dicembre scorso. Entro il 30 giugno scorso sono state approvate le operazioni di riordino e accorpamento delle sette società che compongono la Spa, istituita a fine gennaio. Ecco le realtà che formeranno il nuovo soggetto, che contano attualmente circa 900 dipendenti in totale. Itinvest: al 100% del Tesoro, è una parte della ex Gepi (l'altra è Italia Lavoro, che gestisce gli Lsu). Il nuovo corso ha trasformato Itinvest da società di gestione di aziende demote, in «investitore minoritario e temporaneo». Con quasi 300 dipendenti, rappresenta l'azienda maggiore tra quelle che confluiranno in Sviluppo Italia. IgSpa: ha per finalità la creazione e il sostegno di nuova imprenditoria giovanile, oltre alla selezione, la cura e l'assistenza tecnica di attività di lavoro autonomo. Conta circa 150 dipendenti. Spi: controllata al 100% dall'Iri, si occupa di promozione, assistenza e sviluppo di imprenditoria, soprattutto nelle aree di deindustrializzazione. Coordina i Bic (Business innovation center) ed i Cisi (Consorzi di sviluppo). Ha

un'ottantina di dipendenti. Ribs: controllata dal Dipartimento per le politiche agricole, ha il compito di sostenere i produttori agricoli, intervenendo nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Ha solo 16 dipendenti. Ipi: al 55% del ministero dell'Industria, promuove investimenti industriali nelle aree depresse, gestisce una banca dati sui fattori di localizzazione di nuove iniziative produttive nelle aree depresse e diffonde informazioni sui servizi e incentivi per lo sviluppo. Ha circa 130 dipendenti. Insud: controllata dal ministero del Tesoro, è un'eredità della vecchia Agensud e svolge attività di promozione e sviluppo di imprese turistiche e termali, prevalentemente nelle aree depresse. I dipendenti sono una cinquantina. Finagra: piccola finanziaria specializzata in interventi per l'agricoltura che, come la Ribs, è ora controllata dal dipartimento delle politiche agricole. Questa la «radiografia» delle strutture che, dopo l'assemblea di settembre, confluiranno definitivamente in Sviluppo Italia. Il Cda della nuova società è composto da sole cinque persone: oltre al presidente Patrizio Bianchi, vi fanno parte il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri, l'ex presidente della società per l'imprenditoria giovanile Carlo Borgomeo, l'economista e banchiere Paolo Savona, l'economista meridionalista Mariano D'Antonio. Come si vede, la connotazione della squadra è strettamente tecnica.

zione, l'unica alternativa è la rete, che non vale solo per il turismo. Bisogna legare anche le Regioni tra loro. Ad esempio, il progetto sull'agricoltura in Basilicata ha creato una connessione soprattutto con l'Emilia Romagna. Grazie a questo legame, la Basilicata può diventare un perno su cui si costruisce una rete che si estende poi a Puglia, Calabria e Abruzzo. È una logica che si fonda sull'innovazione, l'elemento essenziale se si vuole operare in un'economia aperta.

Che significa esattamente economia aperta?

«Si ha un'economia aperta quando si può decidere di svolgere un'attività produttiva dove si vuole, con chi si vuole, al di là dell'ambito proposto da chi dà le regole. Molti industriali italiani, ad esempio, scelgono di trasferire le attività produttive in Slovenia o in Romania, perché il costo del lavoro è più basso. Qui sta il rischio dell'economia aperta. Per vincere in questa situazione è impossibile tornare ad un'economia chiusa, che non esiste più. E anche se fosse possibile, sarebbe inutile. Allora bisogna avere qualcosa in più rispetto ad altre

regioni del mondo, cioè bisogna aumentare il contenuto di conoscenza. Per il turismo, ad esempio, non basta il mare, ma occorrono tutti gli altri fattori che abbiamo elencato. Solo mettendoli assieme si recupera un vantaggio».

A che punto è oggi il Mezzogiorno in questo cammino verso lo sviluppo. I dati congiunturali sembrano contraddittori: l'export aumenta, ma la disoccupazione resta forte.

«Sulla congiuntura c'è da fare un discorso generale sul medio periodo. I dati Mediobanca dimostrano che le nuove industrie, che creano occupazione, sono troppo poche. D'altra parte le industrie tradizionali, che fanno utili, «tagliano» occupati. Cosa significa questo per il Sud? Qui ci sono stati investimenti nei settori nuovi. Tant'è che non mancano segnali di un sistema produttivo più dinamico, che deve essere accelerato nelle sue funzioni innovative, e cominciano a comparire segni di nuova occupazione. Il processo è iniziato, ma non basta. Bisogna accelerarlo, puntando su modernizzazione e innovazione».

Quindi non c'è una sostituzione alle Amministrazioni, ma un aiuto alle Amministrazioni, niente a che fare con la Cassa del Mezzogiorno

«Certo, ma il nostro ruolo è di valorizzare la progettualità delle Regioni. È chiaro che si possono attrarre capitali solo puntando sull'innovazione, perché se si resta nei settori tradizionali altre regioni del mondo sono molto più competitive di noi. In Campania, ad esempio, siamo molto avanti nel progetto sull'aeronautica, che è uno dei settori trainanti dello sviluppo».

Enelle altre regioni?

«Con la Basilicata è stato aperto un lungo discorso sull'agricoltura. Sono stati avviati dei contatti con imprenditori del Nord disposti ad investire a Sud. Si tratta di creare un'agricoltura moderna, che significa risolvere i problemi logistici affinché i prodotti agricoli riescano ad andare subito sul mercato».

Il turismo è indubbiamente una «vocazione» del Sud. Eppure una piccola fetta del fatturato nazionale viene prodotto nel Mezzogiorno.

«Il motivo è semplicissimo: turi-

smo non vuol dire solo mare, sole e spiagge. Vuol dire avere una rete, che collega diversi pezzi. Occorre una buona offerta standard degli alberghi, ci vuole promozione culturale, servono buone infrastrutture, trasporti che funzionano. In Sardegna è già partito un progetto di questo tipo, Golfo degli Aranci. A settembre partirà in Sicilia un altro progetto che va in questa direzione, perché prende in considerazione tutta l'isola e non le singole città. Non si può continuare a puntare solo su Taormina, dimenticando tutti gli altri «tesori» che vanno da Piazza Armerina a Selinunte. In Sicilia oggi la stagione turistica dura 40 giorni l'anno, è come avere una fabbrica che produce al 5% delle sue potenzialità. In realtà l'offerta turistica si può avere per 12 mesi l'anno, se solo si coniugano insieme natura, beni culturali e archeologici, circuiti dello spettacolo».

Anche qui torna la logica della rete.

«È l'unica logica su cui si può lavorare, se vogliamo confrontarci con l'Europa. In Europa bisogna fare i conti con le dimensioni. Se vogliamo evitare l'agglomerazione

